

federe, evitarono più che mai colla maggiore accuratezza, di comunicare negli oggetti spirituali coi pastori dello scisma e dell'eresia.

I calvinisti avevano in Francia, e in mezzo a Parigi, dei tempi pel loro pubblico culto; vi avevano gli ebrei le loro sinagoghe; i turchi a tenore delle nuove leggi potevano avervi le loro moschee. Dimandarono i cattolici la permissione di esercitare il loro culto in alcune delle chiese, che non erano state occupate dai giurati o dagli intrusi. Ne ottennero alcune a costo di danari, e con molto stento. Allora nulla si vide di più edificante di quelle chiese, e di quelle cappelle, in cui si riunivano i veri cattolici per conservare illesa la loro fede. La separazione si era già fatta. Era questa la separazione dei buoni e dei cattivi, della verità e dell'eresia. Distinte erano le due chiese ancora per i loro nomi. Chiesa cattolica si appellava quella degli antichi pastori; la nuova altro nome non aveva che di chiesa costituzionale. I Vescovi di questa fin anche in una lettera diretta al Papa, si caratterizzarono da per se stessi col titolo di Vescovi costituzionali.

La differenza era ancor più sensibile nei costumi. L'antica chiesa conservò in ciascuna classe tutti quei titoli, ch'erano stati sino allora considerati, come i più istruttivi e i più edificanti. Nell'atto che i divini uffizi si celebravano presso gli intrusi, con una indecenza, la quale accresceva gli antichi scandali; la pietà e il raccoglimento richiamarono presso dei cattolici l'edificazione dei primi secoli. Dicevano eglino stessi i forastieri, non aver bisogno dimandare qual essa fosse la vera chiesa, quando avevan veduta quella dei preti giurati, e dei preti non giurati. Ciascuna celebrava separatamente i santi misteri. Era in qualche maniera da desiderarsi, che continuasse lo scisma; poichè allora almeno, se l'indivisione, l'indifferenza, il dissipamento era da una parte, ne veniva la Chiesa indennizzata dall'altra dal fervore dei suoi veri figli.

Siffatto spettacolo dispiaceva al demonio, ai giacobini, e specialmente agli intrusi. In molti luoghi si vedevano abbandonati dalla maggior parte del popolo; in alcuni altri eziandio erano le loro chiese assolutamente spopolate, e le intiere parrocchie, lasciando ivi nei giorni di festa il pastore scismatico, facevano molte miglia per andare ad ascoltare la messa di un prete cattolico, o a riceverne da lui i sacramenti (\*).

*Nota dell'Autore*

(\*) L'Autore Inglese che ha pubblicato un saggio storico sulla rivoluzione francese, non conosce la fede de' cattolici, quando pretende che questa attenzione di fuggire i nuovi pastori, derivava da ciò che credono i cattolici

*Settimo passo della persecuzione.  
Cattolici maltrattati, flagellati ecc.*

In tal maniera colla sola libertà di culto dalla costituzione promesso la maggior parte di quegli stessi, che avean seguiti gli intrusi, sarebbe ben presto ritornata ai veri loro pastori; ma allora non sarebbe stata la Francia scattolicata. Unendosi gli empj agli intrusi per render generale l'apostasia, temerono da principio di fare dei martiri; avevano sovente scritto, che una religione apertamente perseguitata acquista maggior numero di proseliti. Questa proposizione non si è verificata che per miracolo per lo stabilimento del cristianesimo; la storia di tutte le sette prova chiaramente, non aver esse per lungo tempo resistito alla potenza persecutrice, o non essersi stabilite che per mezzo della protezione degli scettri. Ma Condorcet mentiva piuttosto alla storia, che riconoscere nello stabilimento del cristianesimo il braccio di Dio. Per soddisfare in un tratto e al suo odio, e al suo spirito filosofico, emulo di Giuliano l'apostata, egli suggerì degli altri mezzi, che chiamava di semplice derisione; invece delle picche consigliò le verghe. Parigi ne diede l'esempio, e le provincie lo seguirono.

La flagellazione delle donne cattoliche divenne una specie di moda. Accorrevano gli assassini colle verghe alle porte, o alle vicine strade delle cappelle cattoliche. Ivi stavano aspettando, ed osservando prima e dopo il divino uffizio, le donne le più oneste,

Romani, cioè che invalidi sieno tutti i sacramenti amministrati dagli scismatici, che la loro consacrazione non sia vera consacrazione, che il loro battesimo non sia vero battesimo, e punto non conferisca la grazia della salute. L'invalidità di questo battesimo è precisamente un'eresia solennemente condannata dalla Chiesa Romana. Egli è di fede per essa che un fanciullo battezzato ancor da un Ebreo, e da un Pagano, riceva nondimeno il vero battesimo e la grazia santificante. Essa crede alla validità della consacrazione fatta da un prete apostata, e alla validità della confermazione, conferita da un Vescovo eretico o scismatico, purchè sia stato egli stesso validamente consacrato. Ma li cattolici credono ancor ciò che è evidente, che l'amministrazione delle cose sante può esser valida, senza essere lecita; che un prete in istato di peccato consacra validamente, e che commette tuttavia un sacrilegio. Essi credono inoltre che per assolvere, sia al prete necessaria anche una giurisdizione, la quale può concedere la sola Chiesa, e la quale essa negava agli intrusi della rivoluzione. Egli in fine temono che l'assistere, ed esser partecipe delle ceremonie religiose, celebrate da' preti eretici o scismatici, non sia per aderire almeno esteriormente agli errori di questi preti. Ecco ciò che induceva i fedeli a fuggire i falsi pastori, che i soli decreti dell'assemblea nazionale sostituivano ai veri Vescovi, e ai veri curati.

quelle specialmente che mostravano un maggiore attaccamento alla fede; si recavano a piacere di far loro pubblicamente sperimentare le più crudeli battiture, per istrapparle la promessa di portarsi alla chiesa costituzionale. Le prostitute, o le furie dei mercati si univano agli assassini.

Si osservò che questi mostri d'ingratitude procuravano soprattutto di far subire siffatto trattamento alle sante Figlie della Carità, a quelle pietose vergini, di cui tutta la cura si era di servire agl'infermi, di soccorrere ai poveri, e di accorrere da per tutto, ove supponevano esservi degl'infelici da sollevare. Tre di queste venerabili sorelle morirono a Parigi sotto i colpi di quegli orribili flagelli nella parrocchia di s. Margherita. A Metz anche le fanciulle allevate negli ospedali di queste sante Figlie, trattate furono colla crudeltà medesima, per aver ricusato di ascoltar la messa costituzionale. I loro carnefici rinnovarono in vano le minacce e i colpi: « flagellateci, uccideteci, dicevan loro quelle fanciulle di otto in dieci anni; non cangeremo noi la nostra religione. » Si seguitava ancora a flagellarle, ma non mutavano esse il lor sentimento.

Il genio di Condorcet mise fuori degli altri tentativi. Si presero ancor piacere di recidere i capelli, e le orecchie ai preti e alle donne, che persistevano a non voler punto riconoscere il falso pastore. Si presero piacere di condurli girando sopra degli asini con dei cartelli ingiuriosi, e nelle più umilianti comparse. In questa situazione lungo le strade e le pubbliche piazze, vi fu anche lo scherzo di metter loro del fieno in bocca, di coprirli di fango e di letame.

In diverse città come a Nimes, a Montpellier, a Marsiglia, si cangiarono le verghe in nervi di bue. Si formarono delle compagnie chiamate del potere esecutivo, le di cui delizie erano appunto di batter crudelmente con quei nervi, e i preti cattolici e quei che non volevano altri pastori. Altrove eziandio nell'atto dei santi misteri, entravano gli assassini nella chiesa dei cattolici, scacciavano, battevano i preti, coi piedi calpestavano i fedeli, rovesciavano gli altari, chiudevano i tempî, che i cattolici avevano presi in affitto a prezzo di argento, e che erano stati obbligati pagare anticipatamente.

Servi l'ipocrisia a giustificare presso il popolaccio così odiosi trattamenti. Poichè era egli ancor necessario ingannarlo questo popolaccio medesimo, onde trionfare del suo attaccamento alla cattolica religione. Gli dicevano gl'intrusi, che permettere agli antichi pastori di adunarsi, e pregar separatamente, era lo stesso

che formare due chiese, e stabilire in Francia uno scisma. Il popolaccio non comprendeva che non consiste in questo l'unità cattolica, cioè che tutti i cittadini di uno stesso Regno abbian tra di loro una medesima credenza, e i medesimi pastori; ma sibbene in questo, che abbiano eglino la medesima fede, e i medesimi pastori, sotto il medesimo capo egualmente che tutte le altre chiese del mondo cattolico. Non comprendeva il popolaccio che unirsi ai costituzionali, non era già impedire lo scisma, anzi che al contrario era un renderlo generale in Francia; poichè questi costituzionali eran falsi pastori, separati eglino stessi per la loro dottrina, e falsa loro missione, da tutta la Chiesa cattolica distesa nell'universo, da tutti gli altri pastori, e dal Papa, ossia dal capo universale della vera Chiesa.

Molto meno eziandio comprendeva egli il popolaccio, che accordando i decreti a ciascuno la libertà del culto, i cattolici fedeli agli antichi loro pastori dovean godere di questa libertà egualmente che gli altri, quando anche nulla cangiato si fosse nella religione costituzionale. Permetteva questo popolaccio di abbandonare quei costituzionali, per andare ad unirsi ai ministri di Calvino, ovvero ad ogni altra religione; non soffriva poi che quegli intrusi venissero abbandonati per rimaner fedeli agli antichi suoi pastori. Sapeva egli bene che non vi possono essere due religioni opposte, e tutte due nel tempo stesso Cattoliche, Apostoliche e Romane; per credere che la sua lo era ancora, e che nulla aveva egli mutato, pretendeva, che ogni cattolico cangiasse al par di lui. In tal maniera gl'intrusi si servivano del suo orrore medesimo contro lo scisma, per istabilirvi il loro, e per sollevarlo contro di quelli, la di cui fedeltà e costanza gli avrebbero presto o tardi fatto conoscere che lo s'ingannava.

Malgrado questi artifici, l'intolleranza e la crudeltà fecero sollevare una gran parte dell'assemblea nazionale; e l'apostata d'Autun incaricato egli stesso di un rapporto sopra quest'oggetto; credette dover suggerire delle idee più tolleranti. Giunse la sua condiscendenza sino a permettere ai cattolici, di manifestar liberamente i loro sentimenti intorno ai decreti contrari alla loro religione. *Fa d'uopo, diss'egli dalla tribuna medesima, che possano essi dire senza timore, che noi siamo scismatici; se questo lor convenga. Bisogna per conseguenza, che il culto, il quale desidereranno di celebrare a parte, differisca o no dal nostro, libero esser debba nella stessa maniera che ogni altro culto. Senza di questo la libertà in materia di religione altro non è che un vano nome, si diviene un popolo intollerante; e si giustifica*

ogni qualunque persecuzione (1). Per ordine dell'assemblea fu stampato siffatto rapporto, e mandato ai dipartimenti per servir loro di regola.

Alcuni di questi dipartimenti, e tra gli altri quelli di Parigi e della Somma, tentarono in qualche maniera, ma debolmente, di far valere i diritti dell'uomo, per assicurare ai preti non giurati, e a quelli che vorrebbero seguirli, il libero esercizio del loro culto. Ma le loro decisioni e i pubblici loro proclami non persuaderono, nè agl'intrusi nè ai loro banditi, che questi diritti dell'uomo fossero per i veri cattolici. In Parigi medesimo i due intrusi delle parrocchie vicine alla chiesa dei Teatini, sapendo che avevano i cattolici presa in affitto, e pagata quella chiesa, misero le loro sessioni in moto circa le dieci in undici ore della sera. Furiosi e frementi intorno a questa chiesa, a guisa di rugghianti leoni, riuscì loro di penetrarvi. Eglino stessi colle proprie mani spezzarono a colpi di martelli le pietre sagre, e il tabernacolo; rovesciarono gli altari, e saccheggiarono la chiesa. In mezzo a questi furori l'intruso Roussineau, vuotando il ciborio, si accorgeva appena che un santo religioso tremando e fremendo di orrore alle sue ginocchia, lo scongiurava a trattar con minore indecenza e rabbia il Santo de' santi, le ostie consecrate, ch'egli trasportò in sua casa (2).

(1) Soggiunse quindi l'ex-Vescovo molte altre cose relative alle circostanze, in cui la Francia era con Roma, e oltrepassò talmente i confini della moderazione, che vi fu chi esclamò: « ecco il momento dell'abbominazione, e » della desolazione: le nostre chiese sono per convertirsi in Moschee, in » Pagodi: la Casa di Dio vero è divenuta la Casa di Baal: fuggite figlie di » Sionne sulle montagne della Giudea ecc. » (N.E.)

(2) Non bastò all'assemblea nazionale l'aver fatto pubblico traffico, e l'aver venduta al maggior prezzo possibile, la Chiesa de' Teatini, l'unica lasciata per i cattolici, volle anche segnare e distinguere quel sacro tempio di Dio col motto: *Chiesa de' Cattolici Romani*: per dare in tal maniera a conoscere che una sola chiesa si permetteva in Parigi alla religion cattolica Romana, e che questa augusta religione già dominante in Francia, era divenuta il ludibrio dell'ateismo, il disprezzo dell'empietà, e la schiava di mille sette generate dalla superbia, dall'incredulità e dall'errore.

Dopo la funesta tragedia commessa in quella chiesa da una truppa infuriata di popolo, gli ecclesiastici e i veri cattolici ripieni di quella dolcezza e tranquillità propria de' veri credenti, fecero il dì seguente apporre degli affissi intorno alla chiesa, in cui manifestavano che non si sarebbero essi adunati, finchè il popolo non fosse pienamente convinto, che amici della pubblica tranquillità non altro facevano eglino, se non ciò che veniva loro permesso dalla legge. Ben tosto si attruppa nuovamente il popolo intorno a quella chiesa, s'infuria, e fa in pezzi gli apposti affissi, sostituendone un altro col ridicolo motto: *Per oggi vacanza*. (N.E.)

Ebbe il dipartimento un bell'insistere, e permettere ai cattolici di ristabilire un altare; gli assassini armati di verghe e di sciabile giunsero al momento del sacrificio; i preti vennero messi in fuga, il sagrestano colpito in testa fu rovesciato; un vecchio invalido resistè solo sino a tanto che da un prete furono via trasportate le ostie consacrate; disparve il nuovo altare sotto le scuri degli assassini; fu serrata la chiesa per sempre; furono alla porta appese delle verghe, per tutti coloro che vorrebbero ancora esercitarvi la religion cattolica. La Fayette, Bailly, e alcuni altri deputati fingevano in apparenza d'irritarsi per tali eccessi; ma troppo vili per non opporsi efficacemente agli assassini, altr'attività non avevano che di secondarli. Muti erano i tribunali per punirli; sapevano però i costituzionali farsi altrimenti render giustizia. Poichè una di quelle donne flagellanti, essendo stata ella stessa frustata, per vendicarsi dell'affronto non ebbe che a provar l'abbaglio di quelli, che l'avevan creduta per la cuciniera di un prete non giurato; ne ottenne subito una strepitosa vendetta. Ne costò agli uni la prigione, agli altri delle grosse multe, e cento scudi al mercante, che gli aveva vendute le verghe (1). Questa sentenza data nel sobborgo di s. Germano, non diminuì punto la persecuzione contro i veri cattolici.

#### Ritrattazione di diversi Preti.

In mezzo a tali furori della nuova chiesa, un altro spettacolo le faceva vedere l'importanza della sua rabbia contro la verità. Quei curati, e quei vicari che avean giurato per debolezza, e per timore di una spaventosa indigenza, o anche per mancanza piuttosto di lumi e di cognizioni, che per corruzione di cuore, istruiti poi dalle decisioni dei Vescovi, e specialmente dai Brevi del Papa, conobbero finalmente le loro obbligazioni. Il timore d'incorrere l'ecclesiastiche censure, la voce unisona della Chiesa insegnante,

(1) Altrettanta giustizia non ottenne il parroco di Mendon, il quale rappresentò al comitato delle ricerche, che nel predicare sulla buona armonia, avendo egli parlato del rispetto dovuto al Re, era stato a queste parole contro di lui scaricato un colpo di fucile, e che dopo aver gridato: « infelici se voi non rispettate il ministro di Dio, rispettate almeno il Dio invisibile, che risiede nel Santuario: » volendo continuare il suo discorso, era stato a forza discacciato dalla cattedra di verità, e condotto in prigione. Rifutò il comitato di rendere l'assemblea informata di tali rimostranze, scusandosi che reprimere non si potevano *tutti i lanci del patriottismo*. Era questo il solito pretesto di quei legislatori, per lasciare impuniti i delitti de' faziosi, e per non condannar se stessi. (N.E.)

ben appieno conosciuta, non permetteva loro di più tenersi nascosti; poichè invece d'impiegarsi per la salute dei loro parrocchiani, strascinavano nell'errore il popolo, e conducevan se stessi alla perdizione.

Faceva egli d'uopo di coraggio per ritrattare il loro fallo. L'assemblea che aveva decretata una tenue pensione di cinquecento lire per li curati deposti dai loro impieghi per non aver giurato, privava di questo tenue sostentamento anche quelli, che ritratterebbero il giuramento una volta fatto. Non vi era in tal caso più a sperare altro compenso, che la pace dell'anima, e la riparazion dell'oltraggio fatto a Dio, alla sua fede, alla sua chiesa. Invece dei benefizi che più non esistevano, altro sperar non potevano i preti ritrattandosi, che la miseria e gli oltraggi. Appena tuttavia si venne in cognizione dei Brevi del Papa, che un grandissimo numero di coloro che stati erano o deboli o sedotti, si affrettarono a riparare il loro fallo. Si videro allora quei preti colle lagrime agli occhi, e compunti nel cuore, si videro confessare ad alta voce il loro errore, la lor debolezza, alla presenza di quello stesso popolo che aveva ricevuto il lor giuramento, e che l'avea sovente esatto con violenza; si videro ritrattare il loro spergiuro sopra quella stessa cattedra, d'onde l'avean pronunciato; e per render più autentica la loro ritrattazione, si videro interpellare gli stessi magistrati a registrarla nei pubblici archivi. Per rendere ancor più strepitosa la riparazion dello scandalo, la facevano stampare, e ne distribuivano eglino stessi migliaia di esemplari; scongiuravano gli autori dei fogli periodici a farle conoscere all'Europa intiera; e quei giornali non bastarono per lungo tempo a soddisfare al desiderio dei ritrattanti.

Avvenne specialmente all'avvicinarsi della morte, che la coscienza fece sentire i suoi rimorsi ai preti giurati. Molti disgraziati in quel medesimo punto cedettero agli umani rispetti, e comparvero nella loro impenitenza al tribunale di Dio; molti altri tuttavia fremendo comparirvi macchiati del loro spergiuro, non moriron contenti che dopo aver data alla lor ritrattazione tutta l'autenticità possibile in quel punto. Così i giornali, le ritrattazioni ci annunciarono dei pastori di Auchy-la-Bassée in Artois, di Vouzou in Sologne, di Moranne in Anjou, e di diversi altri. Così ancora uno dei pastori soprattutto non altro dimandava a Dio, che la vita sino alla prima domenica. Gli fu concessa; e in questo giorno l'ultimo servizio che richiese, si fu di esser portato alla sua chiesa; ivi moribondo in mezzo a tutti i suoi parrocchiani radunati nel luogo santo, raccoglie tutte le sue forze, e

fa sentire queste parole. « Dovevo io condurvi nelle vie della salute; io vi ho fatto traviarne col pronunciare il giuramento della costituzion del clero decretato dall'assemblea nazionale. Io ritratto questo giuramento come contrario alla fede della Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, nella quale vi prego, miei figli, di rientrare, e perseverare. Troppo felice di aver questo momento per rientrarvi io stesso, vi domando perdono del mio scandalo. Vado a comparire alla presenza di Dio; spero in avvenire nella sua misericordia, che mi perdonerà questo giuramento, il quale io detesto, il quale anche ritratto per morire nel seno della Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana. » Dette ch'egli ebbe queste parole, si vide risplendere la serenità nel suo volto, benedisse anche Dio, e si addormentò nel sonno dei penitenti.

Ben lontano che l'interesse di questo mondo dettar potesse alcuna di queste ritrattazioni; anzichè all'opposto egli è ben noto, che il timore di mancar di tutto, era stato per molti il solo motivo del loro giuramento. Non avevano potuto alcuni trattenersi dal farne la confessione. Un dei curati della parte sinistra erasi arrossito nel prestarlo: « Io mi congratulo con voi, gli disse un deputato della man destra, cioè che sapete ancora arrossirvi: che volete che io vi dica (rispose il giurante) *bisogna vivere*. » Non replicò il deputato che bisognava ancor morire; ma questa verità assai più essenziale fu oltremodo sentita da un Vicario della diocesi di Apt. Più impegnato questi a morire da vero prete, che a vivere da vergognoso apostata, non ebbe timore di montare in cattedra per fare la sua ritrattazione in questi termini: « La mia seria mi aveva determinato a prestare il giuramento; ma sebbene sia stato io nominato a due cure, amo meglio tuttavia mendicare il mio pane, che accettarne alcuna. Allor che avevo delle rendite facevo l'elemosina, spero che voi me la farete scambievolmente. »

Rendettero i parrocchiani più volte omaggio a queste ritrattazioni; si videro alcune volte sciogliersi in lagrime col curato medesimo, e assicurarlo che poteva restar tra loro, e che avrebbero essi provveduto ai suoi bisogni. Vi furono eziandio alcuni villaggi in Francia, i di cui abitanti si tassarono da loro stessi, per mandare dei soccorsi ai loro curati esiliati in Inghilterra, e non gli han fatto mancare il necessario, fino a tanto che sono state aperte le comunicazioni; ma in generale queste doglianze delle parrocchie divennero inutili. I club dei giacobini sparsi per tutto il regno, si scagliavano con tutta la loro rabbia contro quei preti

ritrattanti, e mandavano i loro banditi a tormentar e il pastore, e i parrochiani. Per la tranquillità della medesima sua parrocchia, era il Pastore costretto a fuggirsene, ovvero tenersi nascosto in alcuni luoghi occulti, ove i fedeli lo alimentavano con segretezza.

La condotta di molti preti giurati in un Cantone della diocesi di Tours, forma la prova che il timore era d'impedimento ad altre ritrattazioni. Sapendo essere un dei loro confratelli gravemente ammalato, si unirono insieme, consultarono tra loro, dicendo che non bisognava tuttavia lasciar morire quell'infelice nel suo peccato, e dannarsi, e che bisognava avvertirlo del pericolo. Egli stessi infatti gli mandarono un prete non giurato; l'infelice si ritrattò; e gl'infelici che dato gli avevano questo consiglio, furono poi troppo vili per non seguirlo essi medesimi in tempo che godevan salute.

I Vescovi non avevano bisogno di tali ritrattazioni; molti ve n'erano, ai quali i loro diocesani estremamente gelosi di conservarli, avevano proposto di giurare con tutte quelle restrizioni, che credevano necessarie, promettendo loro di accettarle tutte. Questi prelati, e tra gli altri Monsig. d'Argentré Vescovo di Seez, furono sensibili a tali dimostrazioni di attaccamento; ma temerono uno scandalo, che le restrizioni medesime non avrebbero impedito. Dovevano dar egli in tutto e per tutto l'esempio del coraggio e della fermezza; essi lo diedero senza verun riguardo per l'errore. Per tal motivo la comparsa de' Vescovi intrusi divenne per ciascun dei veri prelati il segnale delle persecuzioni, che loro più non permettevano farsi vedere nelle loro diocesi, senza esporre la vita loro ai più grandi pericoli.

*Ottavo passo della persecuzione:*

*Vescovi scacciati dalle loro diocesi, e primo arresto dei preti.*

Era poco il forzare i Vescovi ad abbandonare il palazzo episcopale, per installarvi il Vescovo della nuova religione. Se non lasciavano essi la diocesi, se procuravano farvi circolare le loro lettere pastorali per istruire il popolo, gli agenti dell'intruso o del club, e alcune fiata ancora persone armate spedite dai magistrati, venivano ad assediarli in tempo di giorno e di notte; e tutta la loro risorsa era riposta in alcuni onesti cittadini, i quali tra le tenebre della notte cooperavano alla loro fuga, loro trovavano qualche barca sul mare, o sopra i fiumi, e a traverso di mille pericoli, conducevanli in qualche paese che li accoglieva. Così

appunto avvenne già sotto la prima assemblea a Monsig. de la Marche Vescovo di S. Pol di Lione, il quale fu ridotto a cercar siffatto asilo, ove di già l'Inghilterra sembrava chiamarlo, per costituirlo dispensatore de'suoi beneficii (1). Gl'intrusi non avevano vedute che fremendo, le sollecite cure, e i felici successi di questo prelato in una diocesi, in cui si trovava appena uno o due ecclesiastici, i quali acconsentito avessero a prestare il giuramento. Monsig. de Cheylux Vescovo di Bayeux, obbligato da principio a portarsi a Parigi, ritornava a Bayeux per fortificarvi il suo clero nella fede. Trovò egli sulla strada delle imboscate; un popolaccio ammutinato lo aspettava per sacrificarlo; invece di arrivare alla sua chiesa, fu egli felice di poter giungere a Jersey. Monsig. de la Ferronays Vescovo di Lysieux scampò a stento dagli assassini accorsi al suo palazzo in tempo di notte. Monsig. de Themines Vescovo di Blois opponeva troppo coraggio, e Gregoire suo intruso era un tiranno troppo accanito contro la sua preda. Gli fu d'uopo risolversi di scendere nella Loira col favor delle tenebre, e imbarcarsi per la Spagna. Prima di tutti questi prelati, il Vescovo di Tolone aveva veduta la sua casa saccheggiata, la sua persona minacciata della lanterna, e si era rifugiato a Nizza. Non sarebbe la storia sufficiente a dettagliare i pericoli, che corsero quasi tutti i Vescovi nelle loro diocesi. Quei di Treguier, di Vannes, Monsig. Arcivescovo d'Auch, e diversi altri, citati

(1) Quale ne sia la sua condotta in quella grande Isola ben si rileva da un paragrafo di lettera scritta in data di Giugno 1793 dal sig. Stanley, membro di quel Parlamento, e del Comitato stabilito in sollievo degli emigrati Francesi, al sig. Hippisley membro dello stesso Parlamento, ora dimorante in Roma; quale merita esser qui riportato.

« Se la virtù, ei scrive, e il perfetto spirito del cristianesimo ha giammai spiccato negli uomini, si è certamente veduto spiccare di una maniera speciale nel Vescovo di S. Pol in Lione. Quanto ha potuto egli salvare dai miseri avanzi di sua fortuna, tutto è stato da lui consagrato a sollievo degli esuli suoi concittadini. Dalla sua dimora in questo luogo, non vi è stato momento dalla mattina alla sera, che impiegato non lo abbia a lor vantaggio. La sua sollecitudine veramente paterna si è mai sempre stesa a tutti quelli, de' quali gli è riuscito aver notizia; e in una calamità così comune a tanti francesi, neppur uno ve n'ha, che l'oggetto non sia stato delle amoroze sue ricerche, e delle sue più premurose sollecitudini. Ho io stesso con molta pena veduto, quanto le ansietà, le occupazioni, i travagli, e le fatiche si fecero in lui di giorno in giorno sempre maggiori. Alterandosi però a poco a poco la sua salute ho dovuto temere della sua vita. Egli è impossibile l'immaginare, quanto l'ardor del suo zelo, e la tenerezza del suo cuore gli han fatto operare e soffrire in sollievo di tanti e così sventurati esuli. Ma voi ben credo che avrete sentito parlar del merito singolare di questo grand'uomo. » (N.E.)